



Marco Cappato Foto Ansa

ISTITUTO «SCADUTO» DA 4 MESI

I radicali: «Cosa aspetta Prodi a nominare il Comitato nazionale di bioetica?»

SE NON ORA, QUANDO?

«Cosa aspetta Prodi a nominare il comitato nazionale di bioetica?». È quanto chiede Marco Cappato, Segretario dell'Associazione Luca Coscioni e membro di direzione della Ro-

sa nel Pugno-Roma prendendo spunto dall'appello sull'eutanasia lanciato da Piergiorgio Welby. «Sono ormai passati quattro mesi dalla scadenza del Comitato Nazionale di Bioetica - dice Cappato - e il Presi-

dente del Consiglio Romano Prodi ancora non ha provveduto alla nuova nomina». L'esponente dei radicali indica anche come provare a rendere più funzionale il Comitato: «Come Associazione Luca Coscioni e come Rosa nel Pugno abbiamo presentato, con il Professore Piergiorgio Strata, proposte pubbliche di riforma del Comitato, in particolare per evitare che continuasse ad operare co-

me una specie di "parlamentino politicizzato", diminuendo drasticamente il numero dei membri e rafforzando la componente scientifica».

«Riteniamo anche - aggiunge Cappato - che sia indispensabile operare una soluzione di continuità rispetto al forte orientamento clericale voluto nelle nomine berlusconiane, dalle quali non a caso fu escluso Luca Coscioni».

«Qualunque siano le idee sulle riforme necessarie per il Comitato - sottolinea l'esponente della Rosa nel Pugno - non è però tollerabile che si continui a privare le istituzioni di un organo di consultazione previsto dalle normative nazionali ed europee». Un esempio della gravità di questa vacanza istituzionale verrebbe proprio messa in evidenza «dalla lotta di Piero Wel-

by sull'eutanasia e dalla risposta partecipata del Presidente Napolitano, che chiede un confronto "nelle sedi più idonee". È davvero grave che a tali sedi e a tale confronto sia sottratto il contributo consultivo del Comitato Nazionale di Bioetica - conclude Cappato - in una sorta di proroga di fatto (mediatica ed extra-istituzionale) del Comitato nominato da Berlusconi».

Eutanasia, è scontro dentro i Poli

Bertinotti loda le parole di Napolitano e dice: discutiamone in Parlamento. No di Marini e Rutelli

di Anna Tarquini / Roma

NON È ANCORA arrivata in Parlamento e la questione eutanasia già divide, a cominciare dai presidenti delle Camere. Fausto Bertinotti si schiera con Napolitano: «Giusto il suo invito. Le parole del presidente della Repubblica sono all'altezza di un problema dram-

matico e vanno ascoltate»; il presidente del Senato Marini dà voce ai cattolici e chiude la porta: «Quella parola non è nel mio vocabolario». Durissimo Rutelli: «Una discussione politica sull'eutanasia è una cosa assurda». Mentre il ministro della Sanità Livia Turco fa sapere che non parlerà e si limita a uno stringato comunicato: «Apprezzo Napolitano, ma non sono d'accordo con questa soluzione». Il giorno dopo l'appello del presidente della Repubblica che ha voluto rispondere a Piergiorgio Welby, un malato terminale che ha chiesto l'eutanasia, scoppia il caso non senza qualche imbarazzo. Con la destra che ci prova fino all'ultimo a creare un fronte anti-Napolitano: «Gravissimo errore - accusa Alemanno - Così spacca il paese». La Mussolini: «È caduto in un tranello creato da chi senza scrupoli usa il dolore e la sofferenza altrui a fini politici». E Buttiglione, Udc: «Bisogna aiutare non ammazza-re». Ci provano, ma non ci riescono. Perché per un Calderoli, un Mantovano un Pedrizzini che parlano di cultura della morte ci sono deputati di An e Forza Italia che, invece, sarebbero pronti a firmare subito una legge a favore della dolce morte.

Non ci sono schieramenti politici, ma posizioni trasversali e una linea chiara: eutanasia no, testamento biologico sì. Si è pronti a discutere ma solo sulla traccia del decreto legge che andrà in aula martedì prossimo e che prevede, appunto, la facoltà di proibire l'accanimento terapeutico. È una differenza fondamentale, perché il testamento biologico non scioglie il nodo del confine tra accanimento terapeutico e cura, tra desiderio del malato e la volontà del medico. Comunque è un primo passo e le Camere sono disposte a discutere solo a queste condizioni. Lo ha detto chiaramente Franco Marini: «Per quanto mi riguarda la parola eutanasia non ha spazio, si può invece lavorare nella direzione del testamento biologico». Si comincia dunque da qui, da una legge che che è nel programma dell'Ulivo e che trova anche il favore dei cattolici. Anche se il vicepremier Rutelli accusa: «All'eutanasia siamo contrari, ed è contrario tutto il centro-

Come spesso accade sulle «questioni umane» gli schieramenti vengono sorpassati dalle posizioni personali

sinistra. In alcuni casi è giusto non procedere con l'accanimento terapeutico, in altri casi è doveroso mantenere aperta la speranza. Ma vogliamo trasformare in politica anche una discussione che è squisitamente medica, umana, scientifica? Ci rendiamo conto dell'assurdità di questo?»

L'invito al dialogo è stato comunque accolto da tutti, in primis i ministri. Così Ferrero, della Solidarietà sociale, che è schierato apertamente a favore dell'eutanasia: «Credo si debba essere grati al presidente Napolitano che ha riproposto la discussione e il confronto su questo tema». Così il ministro per le Telecomunicazioni, Paolo Gentiloni: «Mi auguro che il Parlamento arrivi a trovare una soluzione legislativa, salvaguardando la vita umana ma tutelandola anche dalla sofferenza estrema». E Pecorello Scario, Ambiente: «Il presidente Napolitano ha posto un problema reale, ora il Parlamento lo affronti senza guerre ideologiche e senza pregiudizi». Anche Gavino Angius, vicepresidente del Senato, ha auspicato una discussione senza pregiudizi: «La politica non può trincerarsi dietro posizioni pregiudiziali, ma deve indicare strade percorribili in grado di fornire risposte concrete. Il principio che va affermato - dice Angius - è quello dell'autodeterminazione dell'individuo di fronte a un male inguaribile che provoca una sofferenza disumana. È quindi utile affrontare una discussione in parlamento in modo libero e laico. Il diritto alla vita non può trasformarsi in un prolungamento della sofferenza». Un «grazie ai presidenti Napolitano e Bertinotti per l'enorme prova di sensibilità» è arrivata da Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani e da Emma Bonino, prima ministra, passionaria di tante storiche battaglie. «Sono commossa di vedere condivisa dal Quirinale una storica battaglia radicale».



I Presidenti di Senato e Camera rispettivamente Franco Marini e Fausto Bertinotti Foto di Claudio Onorati / Ansa

L'INTERVISTA IGNAZIO MARINO

Parla il medico e senatore Ds: «Facciamo la sintesi delle richieste della gente e dei dottori. Siamo in ritardo di 30 anni»

«Negli Usa ho rinunciato all'accanimento terapeutico»

di Pietro Greco

«Raccolgo il suo messaggio di tragica sofferenza con sincera comprensione e solidarietà. Esso può rappresentare un'occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi, di particolare complessità sul piano etico, che richiedono un confronto sensibile e approfondito». È con queste parole che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha risposto al messaggio di Welby e ha invitato il Parlamento ad affrontare il tema "sensibile" dell'eutanasia. **Professor Ignazio Marino, lei è cardiocirurgo di vasta esperienza e presidente della commissione sanità del Senato. Come valuta l'invito di Giorgio Napolitano?** Penso sia un messaggio insieme di grande equilibrio e tempestività. Il Presidente della Repubblica ha ragione a spronare il Parlamento. Siamo di fronte a un ritardo che non esito a definire straordinario: pensi che è dal 1976 che gli Stati Uniti si sono dotati di una legge al ri-



guardo. Il nostro ritardo, dunque, data da almeno 30 anni. Tuttavia devo dire che in questo inizio di legislatura stiamo cercando di recuperare. Esistono in Senato diversi disegni di legge sull'eutanasia. Uno è a firma mia e del capogruppo dell'Ulivo, la senatrice Angela Finocchiaro. In commissione abbiamo nominato la relatrice con il mandato di unificare i vari disegni di legge e arrivare a un Testo Unico. In maniera approfondita, ma anche tempestiva. Domani dovremo stabilire il calendario delle audizioni e avviare, finalmente, l'iter per la discussione e, mi auguro, per l'approvazione della legge.

Professor Marino, il tema è, come ha scritto Napolitano, estremamente delicato. Riguarda le

«Lasciamo da parte l'ipotesi di accorciare la vita e troviamo una convergenza per "staccare la spina" quando è finita...»

intime convinzioni etiche delle persone. Le quali sono anche molto diverse tra di loro. Come deve intervenire il Parlamento nella sfera che riguarda le libere scelte dell'individuo?

Con urgenza, perché ripeto il ritardo è notevole. Ma anche con grande responsabilità, come ci invita a fare il Presidente della Repubblica e, anche, il Presidente del Senato. Il Parlamento deve rappresentare e trovare la migliore sintesi tra i diversi punti di vista dei cittadini. Come medico chirurgo che ha avuto a che fare con tantissimi malati in rianimazione conosce tutto il dramma di un malato terminale che soffre in maniera insopportabile senza più speranza alcuna. A queste persone il Parlamento deve dare una risposta. La sintesi è possibile. Anche perché i cittadini sulle cose da fare sono molto meno divisi dei politici.

Lei pensa che sia possibile conciliare le due opposte visioni etiche di chi ha come valore assoluto quello della sacralità della vita e della sua indisponibilità per l'uomo, e di chi invece ritiene che la vita appartiene a chi la possiede e che il valore da tutelare sia quello

della libera determinazione, sia pure in un quadro di rigorosa regolamentazione?

Vede io penso che se lasciamo da parte l'eutanasia - ovvero la somministrazione di farmaci per accorciare la vita - sia possibile, anche in Parlamento, trovare una larga convergenza sulla rinuncia all'accanimento terapeutico. Quando le macchine tengono artificialmente in vita una persona che soffre moltissimo ed è senza speranza, nessuno ha da obiettare se "si stacca la spina". Io stesso ho praticato la rinuncia all'accanimento terapeutico quando lavoravo negli Stati Uniti, per esempio in pazienti con coma epatico terminale. Continuare a mantenere un corpo attaccato a una macchina, somministrare cure che prolungano artificialmente la vita di persone in preda a gravissima sofferenza e destinate certamente a morire non è giusto. Ma su questo concordano, anche nel nostro Parlamento, sia i laici che i cattolici. Per questo confido che è possibile trovare in tempi rapidi l'accordo e approvare una legge equilibrata che colmi lo straordinario ritardo accumulato dall'Italia su un tema che ci riguarda la vita e la morte di noi tutti.

LA DIFFERENZA Non è l'eutanasia ma è l'unico approccio comune possibile in Parlamento. Ci sono già proposte di legge. Il caso di Eluana Englaro

Decidere prima: questo è il testamento biologico

/ Roma

Qual è la differenza tra testamento biologico e eutanasia e a cosa soprattutto dà diritto la legge che le Camere si apprestano a discutere? Per capirlo basta prendere ad esempio un caso che in Italia fa discutere da anni: la battaglia di Eluana Englaro, o meglio quella di suo padre che si è rivolto anche alla magistratura per avere l'autorizzazione a staccare la spina e non ha mai avuto successo. Eluana è in coma vegetativo, cioè irreversibile, da oltre 14 anni. Vive attaccata alle macchine, come Piergiorgio Welby. Quando era in grado di intendere e di volere aveva più volte chiesto a suo padre di lasciarla morire se non ci fossero state speranze. Ma Eluana non ha mai scritto le sue volontà e per questa ragione, in ben tre gradi di giudizio, i magistrati hanno risposto «No, non si può staccare la spina. Manca una prova di quella volontà». Ecco, se il testamento biologico fosse già legge, se questa pratica fosse

diffusa, oggi il padre di Eluana avrebbe ragione di finire il calvario.

Sei italiani su dieci - dice un recente sondaggio - sono favorevoli alla legalizzazione dell'eutanasia. Il 73 per cento è favorevole al testamento biologico. Lo si è detto più volte in questi giorni, esisto già cinque proposte di legge sul testamento biologico che non sono mai arrivate all'esame del Parlamento. Una di queste è una legge bipartisan firmata dal deputato di Prc Giuliano Pisapia e sottoscritto dai deputati di An Macerati, e dai forzisti Bertolini, Falanga, Taormina. Ma non è la sola. Pisapia stesso ha presentato più di un disegno di legge e tra questi c'è l'introduzione di un vero testamento sottoscritto e firmato da testimoni e da un fiduciario. La richiesta di una morte dignitosa deve essere sottoposta al vaglio di una commissione composta da tre medici. I medici a cui viene richiesto di praticare la dolce morte hanno il diritto dell'obiezione di coscienza.

L'obiettivo del presidente della Commissione sanità Ignazio Marino è quello di andare all'unificazione dei testi. L'obiettivo è quello di tutelare il paziente contro l'accanimento terapeutico quando questo non è più in grado di esprimere la sua volontà. Già è possibile prevedere che i punti caldi del dibattito saranno almeno tre: la figura del fiduciario; l'eventuale discrepanza tra l'interpretazione del testamento biologico da parte della famiglia (o del fiduciario) e del medico; la decisione di interrompere l'idratazione e la nutrizione per mezzo della sonda. La figura del fiduciario sarebbe prevista nel caso un parente non si senta in grado di prendere una decisione. «Prevederla - ha osservato Marino - non significa sottrarre valore o importanza al nucleo familiare, ma intendere invece dare aiuto alla famiglia». Il secondo punto riguarda l'eventuale caso di contrasto sull'interpretazione del testamento biologico. In questo caso il riferimento potrebbe essere il comitato etico dell'ospeda-

le, chiamato a interpretare la soluzione più vicina a quella espressa nel testamento biologico. Il terzo punto è il più delicato e riguarda la nutrizione. Poiché in queste situazioni in genere è anche necessario somministrare farmaci per evitare conseguenze negative dovute all'immobilità (come polmonite, emboli, alterazioni del metabolismo) si deve definire dove si trova il confine tra nutrizione e terapia. La senatrice della Margherita Paola Binetti, ad esempio, ha già chiarito la sua posizione che è poi quella di molti cattolici: «Idratazione e alimentazione del paziente non sono mai accanimento terapeutico». È esattamente questo il confine che farà discutere. Perché i cattolici e anche la Chiesa è pronta a dire sì a un'ipotesica dichiarazione di volontà sull'accanimento terapeutico, ma poi bisogna stabilire se dare da mangiare a un malato in coma irreversibile è o no accanimento terapeutico. E la Chiesa dice no.

a. t.